

VERSO DUBLINO

L'Italia rispetterà i vincoli finanziari necessari per aderire in modo stabile all'unione monetaria europea fin dal primo gennaio 99 e indirizzerà la politica di bilancio ad un'ulteriore riduzione dei tassi di interesse. Lo ha detto il ministro delle Finanze Vincenzo Visco,

Visco: «L'Italia sarà in regola»

incontrando la delegazione del Fmi guidata da Massimo Russo: «L'indispensabile riallineamento dei tassi d'interesse ai valori fissati a Maastricht sarà perseguito tramite una politica di bilancio caratterizzata da un adeguato avanzo primario, al fine di ridurre il debito pubblico».

Prodi: in Europa non si va divisi

E alle banche: ora giù i tassi

«Il paese ha diritto di avere i benefici dell'abbassamento dell'inflazione». Romano Prodi dialoga a distanza con Antonio Fazio e chiede ai banchieri una riduzione dei tassi di interesse. Alla vigilia del vertice di Dublino il capo del governo conferma che l'Italia rispetterà i parametri di Maastricht, ma insieme li contesta. «Sarebbe un errore - afferma ridurre l'Europa alla sola unione monetaria. Questa è solo il tetto della casa europea».



Il presidente del Consiglio Prodi. Accanto il governatore della Banca d'Italia Fazio

Fazio: sui prezzi notizie più sicure solo nel 1997

Ma Banca d'Italia è cauta sul calo del tasso di sconto

GILDO CAMPESATO

ROMA. Antonio Fazio preme con decisione sul pedale del freno. Il tanto atteso ed auspicato (almeno dalle imprese) ribasso del saggio ufficiale di sconto non dovrebbe essere così imminente. Il governatore della Banca d'Italia lo ha fatto intendere chiaramente conversando ieri mattina con i giornalisti a Basilea.

Negli ambienti finanziari si era andata facendo strada l'idea che, dopo la manovra che lo scorso 24 ottobre ha fatto scendere il tasso di sconto al 7,50%, fosse ormai prossima una nuova operazione di alleggerimento del costo del denaro. Magari subito dopo l'approvazione definitiva della Finanziaria. «Almeno di un punto», aveva chiesto il presidente di Confindustria, Giorgio Fossa.

Invece, Fossa dovrà attendere. Sotto l'albero di Natale il capo degli industriali non troverà il calo del tasso di sconto e probabilmente dovrà rassegnarsi a non vederne traccia nemmeno nella calza della Befana. La politica monetaria della Banca d'Italia, lo ha ribadito ieri Fazio, continua ad avere tutti e due gli occhi puntati sui prezzi: «Stiamo guardando con grande attenzione alle prospettive di inflazione».

Negli ultimi tempi l'Italia ha ottenuto risultati importanti sul fronte del controllo dei listini. Fazio lo riconosce. «C'è un miglioramento molto netto del clima inflazionistico. Avevo detto che a fine '96 la media annua doveva scendere sotto il 4%. Raggiungeremo il 3,8%, così come la media di fine '97 dovrà posizionarsi al di sotto del 3%». Tuttavia, pur avendo ottenuto l'obiettivo perseguito per l'anno in corso, il governatore della Banca d'Italia

di Fazio devono aver lasciato un po' di amaro nella bocca del governo. A parte che il pronti contro termine di ieri ha segnato una lieve ripresa all'insù (si spera rimanga una *rara avis*), resta il fatto che una nuova discesa del tasso di sconto faciliterebbe con tutta probabilità un ulteriore alleggerimento dei tassi di mercato con nuovi benefici per il bilancio statale.

La tesi, però, non sembra convincere il presidente di Mediobanca, Francesco Cingano: «Ciampi può essere soddisfatto dei quattro punti di ribasso dei tassi di interesse reali degli ultimi mesi. Sono tanti. La situazione economica è tale che difficilmente i tassi riusciranno a scendere ulteriormente».

Che le banche rimino contro le richieste di un nuovo ribasso dei tassi è evidente. Il calo del costo del denaro sta mettendo a dura prova i loro margini di intermediazione (in pratica le loro opportunità di guadagno) e fa emergere i nervi scoperti delle inefficaci operazioni di risanamento dei conti dello Stato ed agevolerebbe il raggiungimento dei parametri di Maastricht. La vischiosità del tasso ufficiale di sconto rischia di creare qualche problema in più. «Non capisco questi discorsi secondo i quali occorre abbassare i tassi perché si riduca il costo del debito - ha ribattuto ieri il numero uno di Bankitalia - I tassi che paga il Tesoro sono quelli che paga il mercato e questi sono scesi moltissimo».

Osservazione incontrovertibile. Lo stesso palazzo Chigi proprio domenica sera, in polemica con Fossa, aveva sottolineato i risultati raggiunti sul fronte del costo del denaro. Tuttavia, le paro-

DALLA PRIMA PAGINA
Romiti il «liberal»

spazzati via: tutt'al più cadono quando vien meno la maggioranza che li sorregge, una maggioranza che trae la propria validità e consistenza dalla quantità di voti liberamente ricevuti dal corpo elettorale. Forse converrà al dott. Romiti, in accordo con Ferdinando Adornato, promuovere quanto prima un dibattito su questo tema.

In effetti non si tratta solo di una questione di «stile», come ha fatto notare il pur critico Mario Carraro, presidente degli industriali veneti, un comportamento che l'avvocato Agnelli, per esempio, mai si sarebbe sognato di adottare. È tutta la destra italiana che di questi tempi lascia cadere spesso e volentieri la maschera per apparire nella sua nuda realtà. Da Berlusconi che aizza le piazze contro pericoli dittatoriali, instaurazioni di regimi, complotti istituzionali, a Casini che chiama gli italiani alle barricate, a Buttiglione che invita a bruciare il governo Prodi, a tutti i cosiddetti leader del «moderatismo» che, tra un Aventino e l'altro, non tralasciano occasione per soffiare sul fuoco della ribellione, della rivolta fiscale, dello stravolgimento della convivenza civile. Sarebbe questo il tanto atteso ritorno del «primato» della politica?

Che sta mai compiendo l'attuale governo per giustificare simili isterie, sovraesposizione, ululati di guerra, climi da ultima spiaggia? Non è forse vero che in tutta Europa sono in atto, nelle differenziazioni dettate dai singoli conti economici, politiche volte a comprimere il debito pubblico, ad abbassare il livello dell'inflazione, a rendere meno caro il costo del denaro, ad una somma di comuni sacrifici che consenta al vecchio continente di attrezzarsi per le future, impegnative sfide con i colossi americani ed asiatici? Ed assicurare così alle generazioni che verranno un avvenire meno inquieto e rischioso? Di che altro si sta occupando il governo Prodi?

Certo, può aver commesso degli errori, alcuni punti della manovra possono essere criticati e corretti, grazie alle controindicazioni dell'opposizione, così come sta avvenendo in Spagna, in Francia, in Germania. Si è mai sentito in quei paesi qualcosa di simile a quanto gridando i «moderati» italiani? In Francia per dodici giorni i camionisti hanno letteralmente paralizzato un paese. Si sono forse levate accuse di «comunisti alle porte», di torbidi «complotti», di allontanamento dai parametri di Maastricht? Il governo Juppé, di centro-destra, ha trattato, non ha perso le staffe, non ha scagliato la polizia contro gli scioperanti, i mezzi d'informazione hanno registrato la tensione, i disagi, hanno dato voce agli interessi contrapposti, e alla fine, come accade nelle democrazie mature, si è trovato un accordo che non ha visto né vinti né vincitori, ma ha stabilito quel punto di «compromesso» accettabile per gli interessi generali del paese.

E allora, caro Fossa: non è possibile anche in Italia trattare senza dilaceranti diktat una vertenza complessa come quella dei metalmeccanici, o discutere col governo, pur con legittime pressioni, una ridefinizione degli accordi sul salario e sul lavoro, lasciando da parte i toni barricaderi, gli ultimatum, il ricorso al linguaggio da guerra civile? O davvero il leader della Confindustria vuol dar ragione a Bertinotti nel ritenere che la «classe» di cui fa parte deve contrariarsi con la «classe» rappresentata dal governo Prodi? Dobbiamo ripescare dalle soffite teorie marxiane sull'inconciliabilità degli interessi economici? Suvvia, non scadiamo nel grottesco. In Italia v'è oggi una sinistra matura, ormai rispettosa di tutte le regole democratiche, intenzionata a discutere con tutti, a raggiungere concreti risultati con l'apporto delle varie forze politiche, economiche e sociali del paese. Dall'ingresso nel gruppo di testa dei paesi europei, alle riforme istituzionali. Una sinistra, val pena di ribadirlo, che nei suoi massimi dirigenti si sforza di rinunciare alla demagogia, a facili popolarità, pronta anche a pagarne il prezzo, purché gli interessi del paese siano salvi. E dai cosiddetti «moderati» e «liberali» anziché apprezzamenti per questa svolta epocale arrivano solo insulti, condanne, falsità.

Ecco un altro compito storico per la nuova sinistra: dimostrare che è definitivamente matura per governare, assumendo lei i connotati della responsabilità, della forza tranquilla, della sagace gestione della cosa pubblica, lasciando agli altri le tentazioni del populismo, della critica aprioristica, del muro contro muro. Con questi alleati la Confindustria non potrà fare molta strada. O ha deciso, con la riappropriazione del marxismo, di gettare a mare anche i «mercati», quelli esteri in particolare?

[Gianni Rocca]

Congresso Pds: su «Le ragioni del socialismo» parlano Petruccioli, Ranieri, Buffo

Folena: «Più attenzione al centro»

ROMA. «Le ragioni del socialismo», rivista mensile diretta da Emanuele Macaluso, raccoglie e mette a confronto le opinioni di un gruppo di dirigenti del Pds (Folena, Petruccioli, Ranieri, Buffo) in vista del congresso.

Uno dei temi affrontati è il rapporto fra i partiti e la coalizione di centrosinistra. Folena osserva che «la capacità espansiva» dell'Ulivo si è «arrestata», e che ha prevalso talora «un'immagine frontista» della coalizione. Occorre perciò - dice - rilanciare il carattere di «incontro strategico» fra il centro moderato e la sinistra di governo. A quest'ultima si impone «una grande iniziativa di innovazione».

Ma è il centro - sostiene Folena - a rivelare qualche difficoltà. Il dirigente pidessino ritiene necessario «avere più attenzione alle esigenze dei moderati dell'alleanza» e «più fermezza nei confronti dei diktat di Rifondazione». D'altra parte, suggerisce, i neocomunisti sono «in mezzo al guado»: solo se avranno la forza di

«domare massimalismi e ribellismi» potranno raggiungere la sponda della sinistra di governo.

Critico sull'avvio del percorso congressuale («non è vero che non ci sia nulla da discutere, che tutto sia definito e ovvio», dice in polemica con D'Alema), anche Claudio Petruccioli coglie il tema del futuro della coalizione, ma da un versante che rilancia la centralità delle riforme, in primis quella elettorale.

C'è - afferma - la necessità di scegliere se un nuovo asset politico vada fondato su «un più ampio potere e su una più forte responsabilità dei cittadini» oppure se il potere e la responsabilità vadano «circondati da misure di "cautela" e di "restaurazione"». Con una legge elettorale analoga al Tatarellum (quella in vigore per le regioni), dice Petruccioli, si andrebbe verso «la restaurazione del partitismo». La scelta, insomma, non è affatto «tecnica». «Quanto più si vorrà valorizzare il potere e la responsabilità dei cittadini - scrive infatti l'esponente pidessino - tanto più si dovrà

cercare di offrire loro una forza della sinistra in grado di candidarsi a governare, che non si dichiara geneticamente insufficiente a farlo». Quanto più «si cederà al partitismo», aggiunge, «tanto più si segnerà un confine netto fra sinistra e centro: il centro verrà dichiarato indispensabile per governare, e la sinistra senza il centro incapace di governare».

Nel suo intervento Ranieri afferma che se le assise pidessine vivranno su una sola mozione ciò accadrà perché «non ci sono indirizzi politici nella sostanza alternativa» a quello tracciato da D'Alema.

Quanto all'Ulivo, Ranieri attribuisce a una certa «euforia elettorale» l'ipotesi che esso potesse diventare addirittura «un'unica formazione». È invece «un'alleanza assai delicata... la cui tenuta richiede realismo». Anche Ranieri giudica la coalizione come «fondamentalmente un'alleanza politica tra la sinistra democratica intorno al Pds e un'area di centro intorno ai Popolari». E le prospettive di stabilità della coalizione, dice, di-

pendono dalla «conferma da parte di tutti i soggetti dell'alleanza del carattere non episodico della coalizione» ma soprattutto «dalla coerenza con l'obiettivo del completamento della riforma maggioritaria».

Ultimo intervento, quello di Gloria Buffo, dedicato in prevalenza alle «idee e agli strumenti della sinistra» nel mondo della globalizzazione. Anche la Buffo, però, affronta il tema dei rapporti a sinistra. La formula delle «due sinistre» ha «fossilizzato» tali rapporti - dice -, «in uno schema che prevede la contrapposizione fra una sinistra di governo e una sinistra antagonista», e che «esclude anziché includere culture ed esperienze che in tale binomio non si riconoscono». Il rischio è che si scavi «un fossato» che in prospettiva «impedirà di sommare i voti come di convergere politicamente» a due forze, Pds e Rifondazione, che insieme oggi arrivano al 30% dei voti: quota già vicina «al minimo storico» del consenso della sinistra in Italia. E «un cattivo modo di dividersi» non recherà benefici.

l'Unità
Direttore responsabile: Giuseppe Chidariola
Condirettore: Piero Sansonetti
Direttore editoriale: Antonio Zollo
Vicedirettore: Marco Demarco (Vicario)
Giuseppe Rossetti
Redattore capo centrale: Luciano Fontana
Pietro Spataro (Unità 2)
L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.A.
Presidente: Giovanni Laterza
Consiglio di Amministrazione:
Elisabetta Di Priolo, Marco Pissida,
Giovanni Laterza, Simona Marchitelli
Alessandro Petruccioli, Aedo Merla
Alfredo Nardelli, Gerardo Neri, Claudio Mazzalù,
Ignazio Ravasi, Francesco Riccio
Gianluigi Serfati, Antonio Zollo
Consiglieri delegati:
Alessandro Petruccioli, Antonio Zollo
Direttore generale:
Aedo Merlati
Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma,
scrit. come giornale murale nel registro
del tribunale di Roma n. 4555
Certificato n. 2948 del 14/12/1995

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
IME Numero Verde **167-341143**

Tenetevi forte
Dal 15 dicembre in edicola
sto arrivando!